

L'omicidio di Voghera



I pm giustificano l'assessore pistolerolo "Eccesso di difesa"

di Sandro De Riccardis
● a pagina 18



Youns El Boussettaoui. Aveva 39 anni

Chiuse le indagini sul leghista Adriatici che potrebbe chiedere il patteggiamento ed evitare il processo

la Repubblica
Destra, la maggioranza non c'è
Crisi delle elezioni regionali in Lombardia e le radici antiche della Coalizione
L'assessorato di Voghera
L'assessore pistolerolo
L'omicidio di Voghera

Sparò per difendersi l'assessore sceriffo ora spera di cavarsela
Cos'è la salute per te?
Sapere che va tutto bene.
Know Your Car

“Sparò per difendersi” L’assessore sceriffo ora spera di cavarsela

Uccise immigrato a Voghera, la procura non cambia reato
 La sorella della vittima: “Assurdo, fu omicidio volontario”

di Sandro De Riccardis

MILANO – Il colpo di pistola che uccise Youns El Boussettaoui fu un tentativo di difesa, eccessivo, di Massimo Adriatici. L’ex assessore leghista alla Sicurezza di Voghera colpì a morte l’uomo di origine magrebina perché poco prima Youns lo aveva colpito con uno schiaffo facendolo cadere a terra e si avvicinava di nuovo per colpirlo. La procura di Pavia chiude così le indagini sui fatti della sera del 20 luglio 2021, mantenendo l’accusa originaria di eccesso colposo di legittima difesa per Adriatici, nonostante i tanti punti oscuri e gli elementi di prova forniti dagli avvocati della famiglia della vittima, Debora Piazza e Marco Romagnoli, che hanno chiesto in questi mesi il cambio d’imputazione in omicidio volontario. La procura notifica il provvedimento ai legali dell’indagato – «Il

ruolo di Adriatici è stato quello dell’agredito che si è difeso», esulta il suo avvocato Gabriele Pipicelli – senza alcuna comunicazione ai giornalisti, non riscontrando l’interesse pubblico previsto dalla riforma Cartabia sul rapporto tra pm e media. Eppure restano tante le anomalie dell’indagine, a cominciare

dalle risultanze dell’autopsia – eseguita a meno di dodici ore dalla morte, senza informare la famiglia della vittima – che indicano una traiettoria del proiettile «da sinistra a destra, dall’avanti all’indietro e dall’alto verso il basso». «Vuol dire che l’assessore si era già rialzato e non era terra – contestano gli avvocati Piazza e Romagnoli – Il ricorso alle armi può essere ammissibile solo quando è l’unica via per difendersi, mentre Youns è stato ucciso in una piazza piena di gente che poteva intervenire. Faremo valere questi e altri elementi se vi sarà un processo».

Il rischio infatti è che con l’imputazione contestata, Adriatici possa chiedere il patteggiamento ed evitare il processo. «È una decisione assurda, sono scioccata – protesta la sorella di Youns, Bahija El Boussettaoui – Speravo che l’imputazione cambiasse con tutte le prove emerse, le testimonianze, i video. Mio fratello è stato pedinato e provocato, e Adriatici si è difeso da uno schiaffo sparando. I testimoni hanno detto che l’assessore ha aspettato che Youns uscisse dal bar. Provo dolore ma spero ancora nella giustizia, perché non viviamo in una foresta».

Secondo l’inchiesta del pm Roberto Valli, Adriatici fu «agredito» dal magrebino e una «violenta manata al volto» ne determinò «l’im-

provvisa caduta a terra e la perdita degli occhiali che inforcava». Fu così «costretto dalla necessità di difendersi dal pericolo attuale dell’offesa ingiusta provocata» dalla vittima, che «si avvicinava ulteriormente chinando il busto verso di lui per colpirlo di nuovo». È a questo punto che esploderebbe il colpo d’arma da fuoco che uccide l’immigrato. Una reazione non proporzionata al pericolo. Ma non intenzionale.

Eppure i video delle telecamere, ignorati dalla procura (guidata nei mesi della tragedia dal vicario Mario Venditti) e poi recuperati dai legali della parte offesa, dimostrano che prima della colluttazione Adriatici pedina El Boussettaoui per circa dieci minuti. E prima dello schiaffo gli mostra la pistola sul palmo della mano. Dopo lo sparo, le stesse telecamere mostrano Adriatici muoversi liberamente sulla scena del crimine, mentre i carabinieri svolgono i rilievi, e tentare di influenzare un testimone. «Hai visto che ha fatto per darmi un calcio in testa? – dice –. L’importante è quello, che hai visto che mi stava dando il calcio in testa». Adriatici parla amichevolmente con le forze dell’ordine, usa liberamente il cellulare per telefonare e mandare sms, si saluta con gli agenti in borghese. Poi va via sulla loro auto sedendosi accanto al posto di guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA